

CORRIERE FIORENTINO

* Sabato 17 Marzo, 2012- FIRENZE

Conti sotto inchiesta: «Corruzione»

Riccardo Conti, ex assessore regionale, è sotto inchiesta per corruzione. I pm indagano sui 29 milioni stanziati per la bretella fantasma Signa-Prato, secondo loro un favore a Vito Gamberale.

Conti nei guai: «Finanziamenti, poi per lui il posto in quel Cda»

Risputa il caso della «Signa-Prato», indagato anche Gamberale (ex Autostrade) I Pm: spariti i 29 milioni della Regione per i primi chilometri. La difesa: «Sono sereno»

Ventinueve milioni di finanziamento pubblico, spariti nel nulla, in cambio di un posto nel consiglio di amministrazione della F2I, la Fondi Italiani per le Infrastrutture. Sarebbe questo l'accordo avvenuto — secondo i pubblici ministeri Luca Turco e Giuseppina Mione — tra l'ex assessore regionale all'urbanistica e trasporti Riccardo Conti (già responsabile nazionale trasporti per il Pd e componente del Cda della società di erogazione, formalmente designato dalla Fondazione Mps) e l'ex ad di Autostrade spa, Vito Gamberale, attuale ad del Fondo di investimenti F2I, società a capitale pubblico-privato che investe in infrastrutture.

Che ruolo hanno i due accusati nella vicenda? Per la Procura sono ruoli di primo piano: il corrotto sarebbe Conti e il corruttore Gamberale. Lo scenario temporale dell'indagine copre quattro anni — dal 2006 al 2010 — e ha come sfondo Firenze.

I ventinueve milioni erano stati erogati dalla Regione Toscana per il progetto relativo alla bretella Signa-Prato da realizzare in project financing: nove chilometri di snodo autostradale, che però non è mai stata neppure iniziata. Ed ecco perché ieri mattina i finanzieri del Nucleo di polizia tributaria sono stati impegnati per ore in cinque perquisizioni. Oltre che nell'abitazione e negli uffici romani di Gamberale, la Finanza è entrata nella casa di Conti e nella sede dell'associazione «Romano Viviani», dove l'ex assessore ha il suo studio-ufficio e dove si trova la sede dell'Istituto nazionale di Urbanistica. Le Fiamme Gialle hanno perquisito anche l'abitazione della compagna di Conti, Silvia Viviani, che risulta essere tesoriere dell'Istituto nazionale di Urbanistica. Perquisizione avvenuta perché i finanzieri hanno intercettato diverse conversazioni telefoniche tra Conti e la Viviani, che non risulta indagata. Non si tratterebbe di colloqui privati, ma di conversazioni che «hanno a che fare con i temi di indagine».

Al centro dell'inchiesta, partita da un esposto, ruotano 29 milioni di euro assegnati dalla Regione Toscana per il raccordo autostradale Prato-Signa alla Società infrastrutture toscane (Sit), che nasce grazie al meccanismo del project financing. Nella Sit compaiono nomi importanti: l'ex Bpt di Riccardo Fusi — coinvolto nell'inchiesta sui Grandi appalti —, il consorzio Etruria, CariSanMiniato, CariFirenze, Ctc, Cariprato, Ergon, Sea, Global Service Toscana, Camere di Commercio di Firenze e di Prato. Quei soldi sarebbero dovuti servire per avviare i lavori dell'opera, da realizzare in project. I privati si sarebbero ripagati l'investimento con i pedaggi. Il costo inizialmente stimato è di 243 milioni, ma siamo solo nel 2006 perché nel 2009-2010 la cifra sale fino a 348 milioni.

I costi lievitano, ma i lavori non iniziano mai, sebbene la Regione tiri fuori 29 milioni. Il punto, per gli inquirenti, sta proprio qui: Autostrade spa, che detiene il pacchetto di maggioranza della Sit, si aggiudica il project financing proprio in virtù «dell'accordo precedentemente intercorso» tra i due indagati. Finanziamenti in cambio della poltrona nella società che Conti, secondo l'accusa, avrebbe ottenuto a termine del suo mandato.

«Sono molto sereno, i magistrati facciano il loro lavoro e tutto si chiarirà», commenta Conti, parlando con il suo avvocato, Massimiliano Annetta. «Non c'è da gridare al complotto — spiega il legale — né da fare schiamazzi. C'è piena fiducia nella magistratura. Tutto si chiarirà. Riguardo la sua attività di assessore regionale, Riccardo Conti è sereno». E sereno è pure Gamberale perché lui non ha «mai avuto nulla a che fare con episodi che riguardano i progetti di Autostrade in Toscana e non mi sono mai occupato di lavori, appalti e contributi».

Eppure le carte dell'indagine sembrano delineare un'altra verità. O per lo meno così pare di capire, dato che i due pubblici ministeri fiorentini fanno riferimento a «un'attività di intercettazione

telefonica», ma soprattutto ai documenti che furono sequestrati lo scorso luglio, all'inizio dell'inchiesta. Carte, queste, che sono state incrociate negli ultimi mesi con svariati verbali di persone informate sui fatti.

E le carte sono destinate ad aumentare, perché ieri mattina i finanziari sono tornati dalle perquisizioni con scatole piene di appunti e documentazione bancaria. Perfino i personal computer e le agendine sono finite sotto sequestro.

E fin qui siamo soltanto nel campo della cosa pubblica. Ma l'indagine, pare di capire, non si ferma qua. E se ieri mattina è stata impressa un'accelerata agli accertamenti dopo che l'Espresso aveva dato notizia di un'intercettazione — girata dalla Procura di Firenze per competenza alla Procura di Milano — in cui Vito Gamberale parlava della gara per l'acquisizione di Sea, poi vinta, appare piuttosto palese che le prossime mosse andranno a fare luce sugli altri protagonisti della vicenda. Sono quelle che i pubblici ministeri chiamano le «parti private» ma che, almeno per il momento, non è dato sapere chi siano.

Simone Innocenti

simone.innocenti@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldi scomparsi Caccia nelle banche al tesoro del project

Già, che fine hanno fatto quei ventinove milioni di finanziamento pubblico? In questi mesi gli uomini del Nucleo di polizia tributaria — coordinati dai Pm Luca Turco e Giuseppina Mione — hanno lavorato per capire dove fossero finiti quei soldi. E da ieri l'interrogativo è diventato più interessante, perché le perquisizioni nei confronti dell'ex assessore regionale Riccardo Conti e dell'ingegner Vito Gamberale avevano come obiettivo quello di reperire tutta documentazione bancaria inerente al project financing contenuta negli uffici e nelle abitazioni.

Per capire bene quali siano le mosse degli inquirenti bisogna fare un passo indietro e tornare a metà luglio: è in piena estate che fanno scattare le prime perquisizioni alla Società Autostrade e negli uffici della Regione Toscana. I finanziari vanno però oltre e perquisiscono anche le abitazioni di Andrea Tucci — che risulta essere responsabile del procedimento amministrativo che è appunto oggetto dell'indagine — e di Mauro Grassi, che all'epoca è un super-dirigente della Regione e che adesso è diventato assessore all'urbanistica del Comune di Livorno. All'epoca i due dirigenti non erano indagati e non lo sono tuttora, ma il fatto che la Procura decidesse di pianificare un blitz nelle loro case fu un segno ben preciso. Si legge nel decreto di perquisizione un passaggio: nonostante che la Regione abbia erogato ventinove milioni di euro per un lavoro mai iniziato «non risulta intrapresa alcuna iniziativa pubblica volta al recupero di tale ingente somma di denaro che nelle mani del privato potrebbe aver maturato lucrosi interessi».

Andando ancora più indietro nel tempo si riscopre che i pubblici ministeri Turco e Mione sono gli stessi magistrati che si sono occupati dell'inchiesta sulla «cricca» e sulle grandi opere. E che già nel 2009 i carabinieri del Ros avevano sentito parlare della «bretella fantasma» Prato-Signa, in un colloquio tra Armando Vanni del Consorzio Etruria e Riccardo Fusi, allora patron di Btp: ditte, queste ultime poi entrate entrambe nel project financing sotto accusa; i due descrivevano la bretella Signa-Prato come un appalto a «prezzo pieno», «senza concorrenti» e con tutte «le varianti che c'è parso». Vanni riferiva un colloquio avuto con Luigi Minischetti, allora presidente del Consorzio Etruria: «Gli ho detto — raccontava Vanni — "te c'hai la bretella Prato-Signa, i numeri... a me non mi fregate perché li ho fatti io, li abbiamo fatti assieme, lì si sa che siamo attorno a un 30 per cento". Gli ho detto: "Gigi, se te devi vendere la bretella, quando partirà, se domattina dovesse partire la bretella non la puoi vendere a un numero inferiore a un 25 per cento perché sono soldi che prendi. Qui si tratta di lavori che per una storia o per un'altra non sono andati in gara perché se la bretella fosse andata in gara, ma figurati te se non avremmo fatto un 20-30 per cento già allora... C'abbiamo fatto tutte le varianti che ci è parso. (...) Qua stiamo parlando di cose straordinariamente interessanti"».

S.I.

RIPRODUZIONE RISERVATA